

fitto: per tutto il seguente 414 in ciò s'intrattiene; e nel 415 validamente lo combatte ed atterra col suo libro de' *Dialoghi tra Attico e Critobulo*, ed in modo, che tanto dal concilio di Cartagine, come dal pontefice *S. Innocenzio I.* viene condannato nel 416.

*Unde quia pene nobis illud de Evangelio contigit, ut futuræ turris non ante computaremus expensas, compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere, UT SENCIRUTAS VILLULAS, quæ barbarorum effugerunt manus, et PARENTUM COMMUNIUM CENSUS VENDERET, ne ceptum sanctorum ministerium deferentes risum maledicis, et æmulis præbeamus.* Osserveremo da ciò, che il nostro santo cadde in un'iperbole quando disse, che nella di lui patria nè animale, nè creatura umana vi restarono, e che la strage de' barbari si estese persino ne' pesci, e che tutto perì fuorchè cielo e terra, le spine crescenti, ed il folto delle selve, come nella nota (m). Merita però scusa il santo Dottore, mentre da' suoi compatriotti, i quali presso di lui si rifuggiavano, le cose gli erano state rappresentate all'eccesso; ond'egli afflitto nello spirito, ed esaltato nella mente per le dolorose vicende della sua patria, ne ricevette una forte impressione; e nel vivo riscaldamento della passione, con forti e spinti caratteri oratorii ne pinse le rovine.